

Appello per la Scuola della Costituzione

L'avvio dell'anno scolastico in corso è stato contrassegnato dallo scontro di dimensioni inusuali tra un governo deciso a condurre una politica di tagli colossali attraverso profonde trasformazioni della struttura e degli ordinamenti scolastici e il mondo della scuola nel suo insieme (insegnanti, studenti e genitori). Uno scontro che nel giro di due mesi non a caso ha prodotto, oltre a tante mobilitazioni locali e nazionali, la più grande manifestazione del popolo della scuola che la storia italiana ricordi.

Quello scontro ha messo in crisi la "luna di miele" post-elettorale in cui questo governo si stava cullando e lo ha costretto a porsi sulla difensiva di fronte all'opinione pubblica, ma, finora, ha solo scalfito la sostanza dei provvedimenti ed i tempi della loro attuazione.

Ci troviamo ora nella fase in cui i provvedimenti governativi cominciano tradursi in atto. Si richiede perciò che ci siano consapevolezza ed azioni adeguate alla situazione concreta. La manovra del governo conserva infatti tutta la sua gravità.

L'insieme dei provvedimenti governativi – annunciati, attuati, temporaneamente rinviati – delinea un progetto politico che ha precise connotazioni.

Il quadro di fondo manifesta, in sostanza, un deciso attacco ai beni pubblici, per effetto del quale i diritti esigibili non trovano più collocazione in un sistema codificato di garanzie e tutele. In altri termini, si modifica materialmente la Costituzione repubblicana e il mandato sociale che il dettato costituzionale assegna alla scuola. La funzione di emancipazione, connotata alla scuola secondo Costituzione, è stravolta fino a fare dei percorsi scolastici strumenti di esclusione, di selezione, di conferma di "destini" socialmente e culturalmente segnati.

Così accade che il ritorno alla valutazione in decimi degli apprendimenti e del comportamento sia il segnale e lo strumento semplificatorio di un disegno restauratore, mentre il susseguirsi e sovrapporsi di norme, circolari interpretative, correttive, più o meno attenuative denuncia le contraddizioni che questa scelta sta ponendo a questo stesso governo.

Nello stesso tempo, gli assetti normativi prefigurati attaccano il nucleo centrale del sistema di istruzione, mettendone in discussione la titolarità pubblica, attraverso una molteplicità di misure che innescano la trasformazione della scuola in un servizio a domanda, mentre inseriscono aziende e soggetti privati all'interno degli organismi di governo e di gestione delle singole istituzioni scolastiche ed anche universitarie. La trasformazione di queste in fondazioni mette capo a una vera e propria forma di privatizzazione.

Questo processo è già più avanzato nell'università, dove in alcune situazioni le fondazioni erano giuste state istituite collateralmente all'istituzione universitaria e dove ora, oltre a una loro generalizzazione, si vorrebbe che assorbissero l'istituzione universitaria stessa, patrimonio edilizio ed artistico compreso, come contraltare di una politica di taglio drastico delle risorse che penalizza gli studenti e precarizza la ricerca universitaria.

All'interno di questi processi emerge tutta la crucialità della fase attuale, che nella scuola coincide con il momento della valutazione quadrimestrale e delle iscrizioni: una fase in cui è esigenza prioritaria attivare uno stato di vigilanza attiva, articolata nella specificità dei diversi gradi di scuola e capillare nelle diverse unità scolastiche.

Per la Scuola dell'Infanzia è necessario contrastare l'idea che si debbano costituire sezioni in base alle scelte dei genitori, addirittura orientandole rispetto a modelli/orario preconfezionati. Al tempo stesso occorre contrastare la pratica degli anticipi previsti dalle norme, che non offrono standard di qualità corrispondenti all'età dei bambini inferiori ai tre anni e configurano la trasformazione di questo segmento scolastico in un servizio assistenziale e di parcheggio.

Per la Scuola Elementare è necessario sostenere le richieste delle famiglie delle 30 e 40 ore settimanali, che le statistiche stanno mostrando essere ampiamente maggioritarie tra i genitori, a partire dalla validità del modello didattico attuale fondato su moduli e tempo pieno.

Per la Scuola Media è necessario mantenere e incrementare le condizioni strutturali di spazi e servizi correlate alla richiesta di tempo prolungato, che ha permesso di realizzare percorsi didattici e pratiche educative di qualità, favorendo l'integrazione e l'inclusione. Si pone inoltre l'esigenza di una corretta informazione ai genitori sull'impoverimento curricolare e sull'arretramento culturale che determina la scelta della lingua inglese potenziata a scapito della seconda lingua straniera.

Per la Scuola Superiore è necessario utilizzare il tempo guadagnato, per effetto del rinvio dei provvedimenti, con l'obiettivo di diffondere l'informazione e la consapevolezza, in un segmento che si presenta frammentato per l'organizzazione del sistema stesso. E' inoltre indispensabile insistere su una radicale revisione delle misure adottate, che il ministro invece non vuole manifestamente mettere in discussione, partendo dalla riaffermazione dell'unitarietà del biennio iniziale obbligatorio, completamente distrutta all'interno di una logica scriteriata, asimmetrica, segregante e insensata che informa i percorsi quinquennali di tutti gli indirizzi e ordini di scuola.

In molte situazioni, diffuse su tutto il territorio nazionale, questi provvedimenti stanno dando luogo a diverse attività di informazione, di orientamento e di sensibilizzazione. Tutto ciò però non può e non deve andar disperso nella frammentazione di iniziative, certo utili e indicative di una vitalità che non si lascia soffocare, ma che se limitate al contingente rischiano di risolversi nella pura testimonianza.

E' evidente che occorre un'azione più complessiva che sommi e sintetizzi tutte le ragioni del disagio e della mobilitazione.

Facciamo appello affinché tutti gli attori sociali in campo, a partire dai soggetti organizzati, si pongano, tempestivamente perché il processo degenerativo del sistema scolastico e universitario non conosca soste, il problema di azioni di rilievo in grado di rivitalizzare e unificare tutte le esperienze di movimento emerse nei primi mesi dell'anno scolastico, di catalizzare le energie e le risorse diffuse e di trasformarle in momenti di iniziativa capaci di incidere sullo stato delle cose per sollecitare i decisori politici all'assunzione delle responsabilità che competono loro.

In tal senso le prossime scadenze di mobilitazione, **a partire dallo sciopero di Scuola Università e Ricerca del 18 marzo**, costituiscono un'occasione importante di ripresa di un'iniziativa di massa.